

## COMPATIBILITÀ E FLESSIBILITÀ. DEL SUCCESSO DEL NEOLIBERALISMO

**I**l testo di Aiwha Ong *Neoliberalismo come eccezione. Cittadinanza e sovranità in mutazione* rappresenta una pietra miliare per gli studiosi neofoucaultiani che si occupano di organizzazione degli spazi d'eccezione nelle economie emergenti, a partire dai concetti di governamentalità e biopolitica mutuati proprio da Michel Foucault. A interessare l'autrice sono in particolare le caratteristiche che la governamentalità neoliberale assume all'interno dei diversi contesti in cui essa si esprime, con particolare riferimento alla sua compatibilità e alla flessibilità della sua applicazione:

«il neoliberalismo infatti [...] può imporsi come governamentalità senza costituirsi in ideologia dominante, confermando così quella che vedremo essere la sua caratteristica forse principale: la compatibilità».

Questa caratteristica del neoliberalismo deriva dal fatto che esso permetta di tenere assieme il governo di sé e degli altri, regolamentando di volta in volta principi di inclusione ed esclusione basati su pratiche comuni, adattati alla situazione locale. La capacità di applicarsi in diversi territori in base alle specificità locali rende il modello neoliberale

particolarmente adatto al contesto contemporaneo. Due sono infatti le modalità d'eccezione, strettamente legate alle tecnologie di zoning messe in atto dai vari governi, che si configurano attraverso il neoliberalismo: il neoliberalismo come eccezione, all'interno di contesti prevalentemente dominati da razionalità non neoliberali, e le eccezioni al neoliberalismo, meccanismi di esclusione attuati in contesti dove la razionalità prevalente sarebbe, appunto, quella neoliberale. In particolare, secondo l'autrice,

«il neoliberalismo come eccezione è applicato in luoghi in rapida trasformazione dove sono stati introdotti calcoli economici nella gestione di popolazioni e nell'amministrazione di spazi speciali. [...] Allo stesso tempo, nelle decisioni politiche, sono invocate anche eccezioni al neoliberalismo, al fine di escludere alcune popolazioni e alcuni spazi dai calcoli e dalle scelte neoliberali».

Attraverso le tecniche di *zoning* descritte nel testo, il neoliberalismo è in grado di creare spazi fisici, giuridici, economici, sociali e democratici d'eccezione, regolamentando tali spazi in base a criteri, ancora una volta, contestuali: differenze etniche, differenze economiche, differenze di diritti. In questo modo, soprattutto i contesti urbani vengono sempre

più suddivisi in spazi definiti da confini e caratterizzati da regolamentazioni di ingresso e uscita, differenziando il territorio in quelli che l'autrice, con richiamo deleuziano, chiama spazi lisci e striati.

È proprio in questi spazi che si formano regimi di assoggettamento disconnessi rispetto ai canonici confini statali, con la creazione di spazi sovra (o trans) nazionali, o di enclave chiuse da recinti virtuali di potere. Tali spazi possono facilmente essere assimilati alle eterotopie di Foucault: l'eterotopia è, secondo la sua etimologia, uno "spazio altro", contrapposto, in un certo senso, all'utopia. Uno spazio contemporaneamente delocalizzato e delocalizzante, privo di quella che i geografi chiamano "territorialità" e caratterizzato, secondo Foucault, dal fatto di avere una specifica funzione. Inoltre, l'accesso alle eterotopie è regolamentato: non si può entrare né uscire liberamente.

Un aspetto interessante dell'opera, suddivisa in quattro capitoli dedicati a diverse tipologie di governamentalità neoliberale, sta nell'essere stata scritta in relazione alle ricerche sul campo svolte dall'autrice nei contesti post-coloniali delle economie emergenti. Il testo è dunque costruito in modo da offrire una spiegazione fenomenologica alle teorie foucaultiane, mostrandone la fecondità nel contesto contemporaneo. In quasi tutti i casi studio analizzati nel testo, negli spazi definiti dalla pratica neoliberale, viene ad instaurarsi una sovranità

interstiziale che si declina in modi differenti, due dei quali sono le note SEZ e SAR (Zone a Statuto Speciale e Regioni ad Amministrazione Speciale). Cosa sono questi spazi speciali creati dalla pratica neoliberale? La Ong afferma che le SEZ godono di poteri autonomi più limitati rispetto alle SAR: le SEZ sono tecnicamente un'eccezione economica alla pianificazione centralizzata socialista; le SAR sono fondamentalmente uno stato di eccezione politica. Inoltre, mentre le SEZ vigono prevalentemente in contesti di economia socialista o postsocialista, dove si interrompono alcuni meccanismi per introdurre più efficaci pratiche economiche neoliberali, le SAR sono introdotte prevalentemente in spazi democratici dove ad essere sospesi sono i diritti di alcune categorie di cittadini. L'eccezione a cui questi spazi sono sottoposti non è più tale, ma diviene la norma.

Di particolare interesse è la parte riguardante i territori di Malaysia, Indonesia e Cina. Quella che l'autrice chiama "politica arcipelagica" indonesiana e cinese è l'esempio principe di come la governamentalità neoliberale sia in grado di modellare gli spazi a suo piacimento, e conseguentemente la società stessa. Le sovranità cosiddette "a scacchiera" che emergono in questi luoghi, infatti, rendono visibili i rapporti di potere che si instaurano in una società dove a governare è il potere economico neoliberale. Il caso dei triangoli di crescita (GTS), tra

i quali si configura ad esempio Indonesia-Malaysia-Singapore, sono emblematici: i territori che vengono a configurarsi sono più estesi dei confini nazionali e spesso cercano semplicemente di soddisfare esigenze geopolitiche coniugandole con eccezioni continue, che diventano la norma. Naturalmente, senza dimenticare che quando si parla di neoliberalismo non si intende tanto, o comunque non solo, potere economico in senso stretto, quanto piuttosto un intero paradigma di razionalità di governo che trova le sue radici nella pratica neoliberale, e si serve di dispositivi quali un certo uso della biopolitica, della zonizzazione e dell'esclusione sociale, ai fini della massimizzazione a ogni costo.

Infine, l'autrice si inserisce nel dibattito relativo ad altre due questioni importanti. La prima è quella dei circuiti di *expertise*, intesi come lo spostamento di flussi di persone dall'Est del mondo verso gli Stati Uniti d'America in cerca di un'istruzione migliore. Sul territorio di approdo di questi giovani studiosi si trovano grandi *hub* produttivi, ad esempio la Silicon Valley, che per quanto cerchino di mostrarsi positivamente come luoghi di tecnologizzazione e sviluppo, producono attorno a sé una distorsione dei valori democratici: tipicamente, attorno a questi spazi, vengono a costituirsi gli *sweat-shops*, dove altri immigrati, classificati dalla società come di minor valore, lavorano senza limiti di orario o diritti del

lavoro senza tutele dello Stato. Al loro rientro in patria, inoltre, essi sono definiti come portatori di etiche in conflitto, spesso difficilmente rimodellabili secondo gli standard politici dei paesi di provenienza.

L'altra questione è, invece, quella della securizzazione, ad essa intrecciata. Come sostiene Cavalletti, "l'ultimo, e conseguente, sviluppo del politico è così non lo stato-nazione ma il grande spazio di sicurezza, che si pone rispetto non a un nemico esterno o interno ai confini nazionali, bensì a un non-spazio che è insieme dentro e fuori di questi. La soglia positiva di sicurezza forma infatti isole di intensità collaboranti [...]". Spesso, infatti, si costituiscono attorno agli *hub* produttivi i cosiddetti *bodyshops*, installati per avere un controllo capillare sulle azioni degli individui privati di diritti. Si tratta di una scelta di inclusione e esclusione sociale attraverso la spazialità e il controllo sulle attività. Già in Sorvegliare e punire Foucault mostrava la fecondità di tali riflessioni: il Panopticon benthamiano non differisce di molto dagli attuali edifici, o più genericamente spazi, di controllo sugli individui:

«lo spazio sovrano si moltiplica e si segmenta, e per certi versi si trasforma in qualcosa che sembra sfuggire alla materialità. La sovranità non è più data dalla gestione del territorio e dai confini che lo delimitano, ma dalla possibilità di creare una gerarchia di spazi in cui

vigono forme diverse di cittadinanza. Insomma, lo stato neoliberale costruisce forme specifiche e flessibili di sovranità in relazione con i flussi delle merci, dei capitali e degli individui variamente coinvolti nel ciclo produttivo.»

CAMILLA CUPELLI

A. Ong, *Neoliberalismo come eccezione. Cittadinanza e sovranità in mutazione*, La Casa Usher, Firenze – Lucca 2013, pp. 303.